

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 14, Giovedì 15 e venerdì 16 dicembre 2016

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Molti dei miei film sono in costume. Credo che in parte venga da un puro ed egoista desiderio che ho di viaggiare nel tempo. In questo modo sento di aver vissuto, perlomeno per un po', in quei periodi raccontati nei film, e di aver imparato qualcosa su quel tempo e quei luoghi. Ma credo anche che riguardi quest'insistenza, questa tendenza che ho di incorniciare nell'inquadratura qualcosa che gli spettatori possano osservare: di permettere loro di guardare dentro un'epoca diversa. Fatto ciò, sta a loro individuare quello che ha rilevanza nel presente, ritrovarsi dentro quell'inquadratura di un altro tempo".

Todd Haynes

Carol

di Todd Haynes con Cate Blanchett, Rooney Mara, Kyle Chandler, Jake Lacy, Sarah Paulson
Gran Bretagna, USA 2015, 118'

Publicato per la prima volta nel 1952, poco dopo 'Sconosciuti in treno', sotto lo pseudonimo Claire Morgan, 'The Price of Salt' (in Italia 'Carol', edito da Bompiani) è uno dei romanzi meno conosciuti e più strani di Patricia Highsmith. Non un thriller psicologico come 'Il talento di Mister Ripley' o 'L'amico americano' (...) ma la storia di un amour fou lesbico, che inizia in un inverno newyorkese e poi continua on the road con squarci che anticipano Kerouac (...) 'The Price of Salt' ha trovato una bellissima traduzione per il cinema, in "Carol" di Todd Haynes, uno dei migliori adattamenti dai romanzi della scrittrice con cui si sono misurati, tra gli altri,



Hitchcock, Chabrol, Renè Clement e Wim Wenders (...) Haynes lavora da sempre sul melodramma femminile. "Carol" è un nuovo, incandescente, capitolo di quel percorso, in cui il grande direttore della fotografia Ed Lachman è stato, e rimane, un partner indispensabile. È una New York magica, di soffici color caramella, bagnata di luce calda, i suoi interni foderati di legni scuri, l'aria spruzzata di fiocchi di neve, il Martini con oliva che si beve come l'acqua, l'atmosfera elettrizzata dal Natale... Lunghe, sinuose, macchine grigie per la strada, gli abeti in vendita all'angolo. Therese Belivet (che ha l'aria assorta e misteriosa di Rooney Mara) sogna di diventare una fotografa ma intanto (...) fa la commessa da Frankenberg per il periodo delle vacanze (...) È di turno dietro al banco dei giocattoli quando, un pomeriggio particolarmente affollato, appare Carol (Cate Blanchett), alla ricerca di un

regalo per la sua bambina. È avvolta in una nuvola di visione come un personaggio di Barbara Stanwyck (...) Haynes mette in scena l'innamoramento tra le due donne lentamente, con dolcezza, il riserbo e la pudicizia dei Fifties. Che non è repressione – perché entrambe sanno esattamente cosa vogliono (...)

Mentre il libro è sostanzialmente scritto dal punto di vista di Therese (...) il film è raccontato quasi tutto in oggettiva. Fedele alla scrittura precisa, vividissima di Highsmith, anche Haynes lavora di grande dettaglio: quello di "Carol" è un erotismo giocato in gran parte a distanza, e sui particolari (...) come visti dagli occhi delle due amanti. E il senso di quanto sia prezioso quel tempo passato insieme, anche quando non succede quasi nulla ('la' scena di sesso avviene molto in là nella storia), si sente fortissimo. E, diversamente da "Lontano dal Paradiso", il cui l'erotismo tra Julianne Moore e Dennis Haysbert era come congelato dall'impossibilità delle circostanze e dalla bellezza formale, questo è un film che trabocca di desiderio. (...) 'Fuori', il mondo dell'America del Dopoguerra, non è ancora pronto per un amore come quello di Carol e Therese. Haynes ce lo ricorda qua e là, senza forzare la mano (...) Allo stesso tempo, ci mostra il film - ed è parte della sua grande intelligenza - quello che sta succedendo a Carol e Therese è una delle cose più naturali del mondo.

Giulia D'Agnolo Vallan – Il Manifesto

Quante volte abbiamo desiderato leggere una storia d'amore che ci trascinasse nel vortice inspiegabile del primo incontro? Lo sguardo che incatena uno al destino dell'altro o dell'altra malgrado volontà, circostanze, passato, presente e futuro? Con *Carol*, romanzo autobiografico, Patricia Highsmith c'era riuscita. Uno sguardo e poi lo svelarsi dei sentimenti lungo la narrazione, la magia del colpo di fulmine. Un'opera piuttosto rara nella carriera della scrittrice statunitense, nota più per trame dark, un piccolo scandalo nel suo percorso, tanto che *Carol* era stato pubblicato sotto pseudonimo.

Poco conosciuto fino a oggi, quando Todd Haynes ha deciso di farne un film, così fedele nella sua essenza, che i personaggi sembrano usciti direttamente da quelle pagine. Cate Blanchett, bellissima ricca e sofisticata, ma Therese, Rooney Mara, la giovane che rimane folgorata da quella visione ai grandi magazzini in cui lavora, è semplicemente perfetta. Straordinaria. Tanto da essere lei il fulcro, da cui sgorgano inconsapevoli e confuse eppure sempre più abbaglianti, le emozioni: sorpresa, sconcerto, paura e infine completo abbandono alla vita.

Todd Haynes incornicia questa storia degli anni cinquanta in quadri perfetti, con i meravigliosi costumi di Sandy Powell, senza sbagliare una nota. Senza cedere, né eccedere. Riprende le due magnifiche attrici attraverso finestre, specchi, riflessi. Gabbie di vetro in cui sono rinchiusi e poi scompaiono quando sono insieme. I primi piani malinconici e potenti, come la forza che le attira inesorabilmente una verso l'altra. Non solo perché è il 1953 e Carol è sposata, ma ha una figlia da perdere. Therese, invece, non ha nulla, solo una macchina fotografica, con cui cattura momenti, volti, espressioni: Carol. Libera, sorridente, felice. Ci sono scene di grande bellezza, che fanno battere il cuore e un finale assolutamente perfetto.

Marina Sanna – Cinematografo.it

Carol è un melodramma intimo, che scorre quasi interamente di dentro, si nasconde dietro ai volti e in un segreto che non può essere detto. (...) Tutto è claustrofobico in *Carol*, non ci sono (quasi) radio o televisioni a dire del mondo e dov'è il mondo, Haynes ammette solo film da guardare, dischi da (ri)ascoltare, fotografie da sviluppare.



Da convenzione del genere, ciascun personaggio è definito dal luogo che occupa e in quel luogo è confinato, Carol nella sua grande villa di mattoni di un sobborgo benestante, Therese nel suo piccolo appartamento in città, come se le

protagoniste non avessero altra vita che quella accordata dal posto che abitano. In questo contesto, la trasgressione dello spazio, il viaggio delle due donne verso Ovest, produce il dramma e precipita il film. Quello che cercano *lontano dal paradiso* è un luogo che non gli è permesso, un punto di vista più 'comprensivo', una società che consideri tutte le eterogeneità e tutte le differenze.

Ancora una volta, Todd Haynes mette in scena una relazione sentimentale contraria alla (buona) morale e sviluppata su due piani. Piani sociali, perché Carol appartiene alla borghesia e Therese al 'popolo', piani di genere, perché l'uomo ha una scelta che alla donna è negata. Dentro questa sorte e dentro questo scarto il dolore prende forma. (...) Diversamente da *Lontano dal paradiso*, e il suo quadro di vita idealmente immobile, *Carol* accende cuore e motore, avanzando contro le apparenze e lungo un'America che l'autore non esita a mostrare quietamente crudele, puritana, razzista e assediata dalla fobia di tutto quello che è diverso. Le cose sono naturalmente cambiate dagli anni Cinquanta ma Haynes è interessato a quello che non cambia mai.

Sotto la perfezione, la bellezza tirannica e le mode che diventano codici oppressivi, indaga e smaschera l'orrore del sistema, riconfermando la poetica (e l'estetica) del suo cinema in un gesto: la mano sulla spalla. Quella che Cathy allunga sulla spalla di Raymond (*Lontano dal paradiso*), quella che Carol indugia su quella di Therese. Una dichiarazione totale in un mondo di apparenze, ricreato da un grande 'stilista' che detesta la frivolezza e va dritto al cuore della commedia sociale.

Marzia Gndolfi – My Movies

Todd Haynes affronta una partitura alla Sirk e la modella secondo uno stile da sottrazione narrativa raffinata, ma dove nulla si ferma in superficie, dalla crescita caratteriale di Therese e dalla sua emancipazione, inseguendo anche il talento per la fotografia, al desiderio, al dolore e, infine, alla libertà di Carol da ogni vincolo familiare perbenista. E il ritratto, invernale nel cromatismo solcato dalla pioggia e da un gelo non solo climatico allestito sia dalle immagini impresse da Ed Lachman sia dal montaggio ellittico di Alfonso Gonçalves, di sentimenti e di complessi di colpa, di melanconia e di rabbia, di ricatti e di convenzioni infrante come un idolo pagano. Elegante, sincero, struggente, crudele, erotico e pudico assieme nell'allaccio dei due corpi, il melò di Haynes, (...) è catturato dalla brama recitativa del magnete Cate Blanchett, un diamante che ora taglia e ora si lascia domare per restituire il particolare e fiammeggiante travaglio della protagonista nella sua discesa all'inferno sociale e domestico. Una lezione interpretativa soggiogante, ma che non soffoca il ricamo superbo di Rooney Mara nel rendere gli smarrimenti choccati di Therese e le sue impennate di orgoglio ferito. Una storia d'amore in punta di macchina da presa in un film che è cinema nella sua coreografica e abbinante purezza.

Natalino Bruzzone - Il Secolo XIX

(...) nel bellissimo 'Carol' di Todd Haynes tutto è giocato sul filo del segreto (...). Emozioni segrete dunque. Appuntamenti segreti. Informazioni scambiate sottobanco per salvare le apparenze, non ferire le persone vicine, non comprometersi perché i tempi di un corteggiamento, specie se proibito, sono ancora lunghi: e come si fa a sapere se l'altro - l'altra - è davvero interessato e non ci tradirà? Questo il tono di fondo che accompagna il film come un basso continuo affidato al gioco prodigioso di luci, dettagli, movimenti di macchina che dicono e non dicono, celano e rivelano (mai visto usare scene e costumi in modo meno decorativo). (...) il film di Haynes, che qui torna agli anni di 'Lontano dal Paradiso', diventa anche la rilettura di un passato remoto in cui cercare i semi di rivolte e sensibilità future. Segnato dal ritratto di due grandi personaggi interpretati con opposte strategie ma pari intensità da due attrici memorabili.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

(...) film lussureggiante, ammaliante, raffinato (...). Lo stile fortissimo dolcissimo dell'autore non si esaurisce nelle viscontiane qualità formali, nel profumo d'epoca e nell'immenso duetto di recitazione di Blanchett (nella trinità delle regine con Streep e Moore) e Rooney Mara (sembra Audrey Hepburn ma in 'Quelle due'), diventa la sostanza affettiva: cogito ergo amo. Elegantissima accusa da borghese a borghese impossibile da rispedire al mittente, in un racconto che si riavvolge nei tempi e dilata l'innamoramento e amore offrendolo con attaccato il cartellino di un doloroso prezzo.

Maurizio Porro - Corriere della Sera



Alla base del film c'è un libro del 1952 (riedito da Bompiani) di Patricia Highsmith, scrittrice di thriller psicologici e lesbica dichiarata che con questo inusuale (nella sua produzione) romanzo sentimentale rivendica in toni vibranti il diritto all'omosessualità.

Formalista raffinatissimo, Todd Haynes torna sui temi a lui congeniali della ricerca d'identità e dell'ipocrisia sociale facendo sua la pagina, operando giuste ellissi, introducendo indovinate varianti e avvolgendo il racconto in una calda atmosfera di suspense. La statuarica Cate Blanchett (Carol) e la sensibile Rooney Mara (Therese) sono superbe e validissimi gli apporti artistici di Sandy Powell (costumi), Judy Becker (scenografia), Ed Lachman (fotografia).

Alessandra Levantesi Kezich – La Stampa